

DAL COLORADO ALLA VIA FRANCIGENA

FROM COLORADO TO VIA FRANCIGENA

di Chandi Wyant

*Chandi Wyant cammina
lungo la Francigena nel
tratto Laziale*

*Chandi Wyant on the
Via Francigena in
Latium*



L'idea di un pellegrinaggio in Italia è sbocciata dentro di me durante una lunga convalescenza dopo una grave malattia e la contemporanea fase più dolorosa del mio divorzio dopo quasi dieci anni di matrimonio.

Ero arrivata in Italia, la grande passione della mia vita, sei mesi prima, per cercare un po' di conforto in un momento per me difficile. Un paio di giorni dopo il mio arrivo mi sono sentita male: mi fu diagnosticata la presenza di un virus, ma due giorni dopo doveti essere operata d'urgenza di appendicite con una grave infezione che aveva già debilitato il mio corpo. Sono riuscita a raggiungere la sala operatoria dell'ospedale San Giovanni di Dio di Firenze appena in tempo. Dopo dieci giorni di ricovero mi fu diagnosticata anche una polmonite; non so come sono riuscita a sopravvivere. Comunque fui dimessa dopo tre settimane di sofferenza.

Durante i sei mesi di convalescenza in Colorado, non sono riuscita a fare attività fisi-



ca. All'età di 43 anni il recupero non è più così facile e veloce. Quando mi è venuta l'idea del pellegrinaggio, ho pensato che camminare era tutto quello che sarei riuscita a fare e mi convinsi che una buona passeggiata giornaliera mi avrebbe aiutato a superare sia il trauma della malattia che del divorzio ed avrebbe contribuito a rinvigorire corpo e spirito.

Sono arrivata a Roma da Denver verso la fine di maggio. Dopo due giorni di riposo, necessari per superare il jet lag, e prima di prendere il treno per Fidenza e cominciare da lì il mio pellegrinaggio, sono entrata nella chiesa di Santa Maria in Trastevere per meditare sui miei propositi per il cammino e con l'idea di scrivere questi propositi e custodirli per quaranta giorni. Secondo la maggior parte delle più diffuse tradizioni spirituali, quaranta giorni è un periodo di prova che si conclude con una fase di rinnovamento e di rinascita.

Era quindi mia intenzione camminare per quaranta giorni. Ero consapevole che il pellegrinaggio sarebbe stato una prova ardua poiché non ero fisicamente molto in forma. Il primo giorno sono riuscita a camminare solo per dodici chilometri (da Fidenza a Costamezzana), ma ero letteralmente distrutta al mio arrivo verso le 13. Mi ha ridato vigore il pranzo consumato nell'unico ristorante di quel piccolo paese, che il gestore mi ha gentilmente offerto quando ha saputo che era il mio primo giorno di pellegrinaggio. Ero comunque così stanca che sono andata a riposare nell'ostello, senza cenare, verso le sette di sera. Il terzo giorno ero in cammino da circa un'ora quando ho incontrato il primo compagno pellegrino: un robusto giovanotto Svizzero che aveva già camminato per centinaia di chilometri, essendo partito a piedi da casa sua. Ho provato ad aumentare l'andatura per stare al passo con lui, ma dopo circa un'ora ho dovuto rinunciare. Ho incontrato altri sei pellegrini durante i trenta giorni del mio cammino, ma ogni volta ho dovuto constatare che tutti camminavano molto più velocemente di me. Mi pareva di essere davvero la più lenta pellegrina al mondo! A peggiorare la situazione mi è anche venuta una fascite plantare. Quando sono arrivata a Pontremoli mi sono resa conto che qualcosa non andava. Quella notte, quando mi sono alzata per andare in bagno, ho avvertito un dolore così violento ai piedi che quasi non riuscivo a muovermi. Non avevo mai sentito parlare di fascite plantare ma ho imparato in fretta a capire cosa fosse e sono rimasta allibita quando ho letto online che il miglior modo per vincerla era quello di cessare l'attività che ne era stata la causa. Una coppia di olandesi mi suggerì di abbandonare il pellegrinaggio e magari di riprenderlo in un altro momento. Questo forse è possibile per gli europei, che possono tranquillamente prendere il treno e tornarsene a casa, ma per me non c'erano vie di uscita. Era stato grazie a donazioni da parte di amici e dei miei familiari che ero riuscita ad acquistare il biglietto aereo. Non nutro alcuna illusione sul fatto che avrei magari potuto ritornare in Italia l'anno seguente. Giorno dopo giorno cercavo di camminare più che potevo e quando il dolore ai piedi diventava insopportabile ero costretta a trovare un autobus o a chiedere un passaggio. Ho apprezzato davvero tanto tutti gli Italiani che mi hanno generosamente dato un passaggio e trattato in ogni occasione con grande cordialità e correttezza. Il fatto che sappia parlare italiano ha reso certamente più facile questa mia esperienza. Ero in grado di spiegare le ragio-

ni per cui avevo intrapreso il pellegrinaggio e di sostenere una conversazione sulle questioni che affrontavamo. La generosità degli Italiani si è dimostrata anche durante i pernottamenti e le soste in Bed&Breakfast o nei conventi. Desidero ricordare alcune delle persone che si sono distinte per la loro gentilezza e generosità, offrendomi degli sconti, aiutandomi con il mio mal di piedi e ridando vigore al mio spirito, grazie alla loro squisita ospitalità: le suore del *SS Sacramento* di Bolsena, Nada Bianchini e Sergio Mulinare dell'*Affittacamere Nada* di Montalcino, Ilenia Barsotti della *Pensione San Frediano* di Lucca e Adriana Necchi Ghiri del *B&B Ai Chiosi* di Pontremoli. Quando sono arrivata a Sutri ho dovuto prendere atto che il mio corpo non ce la faceva più. Tutta la stanchezza accumulata mi aveva anche debilitato lo stomaco e soffrivo di una tosse che mi teneva sveglia tutta la notte. Inoltre non riuscivo proprio più a sopportare il dolore ai piedi. Ho così trascorso l'ultima notte del mio pellegrinaggio presso le suore francescane dell'*Oasi di Pace* di Sutri.

*Chandi Wyant sosta
all'ingresso di Bagno
Vignoni Alto in Toscana*

*Chandi Wyant at the
entrance of Bagno
Vignoni Alto in Tuscany*





Chandi Wyant tra gli ulivi a Bagno Vignoni Alto in Toscana

Chandi Wyant in the shade of olive trees at Bagno Vignoni Alto in Tuscany

Mentre, sul far della sera, stavo scrivendo sul mio diario nel giardino del convento, osservavo le suore che disponevano le sedie a semicerchio di fronte alla porta aperta della cappella, non lontano da dove ero seduta. Lì mi ha colpito una delle immagini più belle del mio viaggio. Una leggera brezza sollevava i loro ampi copricapi, mentre le loro dolci voci sembravano seguire i movimenti del vento nella recita delle Lodi alla Vergine Maria. Mi resi conto che esse godevano di quella pace che tanti di noi ricercano, e che l'avevano trovata perché si erano abbandonate a Dio. Mentre noi, esteriormente, ricerchiamo quella pace, non vogliamo realmente lasciarci andare o non sappiamo come farlo. Ed io capii, quella sera stessa, che non avevo più bisogno di riprendere il cammino. Avevo avvertito e sperimentato il senso di pace come mai prima. Avevo capito come un cuore aperto e la volontà di fidarsi erano riusciti a scacciare la paura, e questo era più importante che arrivare a piedi fino a Roma. Avevo camminato per trenta giorni e non quaranta come mi ero ripromessa; comunque il quarantesimo giorno sono tornata nella chiesa di Santa Maria in Trastevere per rivedere i miei propositi e rileggerli per la prima volta da quando li avevo scritti:

- imparare a fidarmi del mio cuore e ad aver fiducia negli altri,
- recuperare la forza fisica e rafforzare il mio spirito,
- ricominciare una vita in cui non esistano né paura né dubbio.

Sono entrata in chiesa mentre si celebrava la Messa in rito Bizantino. Ho ascoltato il canto della Liturgia Divina mentre i mosaici quattrocenteschi si illuminavano di luce dorata.

Ho meditato sul fatto di avere o no realizzato i miei tre propositi e mi sono sentita in grado di rispondere di sì per ciascuno di essi.

Vorrei dedicare il mio pellegrinaggio ai medici del San Giovanni di Dio di Firenze che mi hanno salvato la vita, ed al sistema medico italiano che prepone il giuramento di Ippocrate al denaro. Se la mia grave patologia fosse scoppiata negli Stati Uniti non avrei mai potuto, in tutta la vita, metter da parte i soldi necessari per pagare

l'operazione d'urgenza e le tre settimane di ricovero in ospedale. Infine voglio esprimere la mia gratitudine indistintamente a tutti gli Italiani che mi hanno aiutata durante il mio pellegrinaggio. Sono state le loro preghiere, la loro fiducia in me e i loro gesti generosi di buona volontà che mi hanno dato la forza di continuare.

Chandi Wyant abita in Colorado (USA), è insegnante part-time di storia in un Community College e spera di aver presto un impiego full time e l'assistenza sanitaria. Ha vissuto a Firenze a più riprese ed ha sempre grande nostalgia per il cibo e la cultura dell'Italia.



The idea of a long distance walk in Italy fell into my lap when I was spending six months recovering from a near death ordeal and going through the most acute phase of my divorce at the same time.

Last summer, facing a divorce after nearly 10 years of marriage, I traveled to Italy, the greatest love of my life, to gain some sustenance and to work on disentangling from my marriage. Two days into the visit I became violently ill. I was told it was a virus. Two days later my appendix burst and sepsis spread throughout my system. I barely made it in time to the operating room at San Giovanni di Dio in Florence. Ten days into the hospital stay I learned I also had pneumonia. I never knew someone could have that much physical pain and still remain alive. After three challenging weeks I was released.

During the six months of healing back in Colorado, I was not able to exercise. Being 43 years old, I did not bounce back the way I would have at 23 years old! When the idea of the pilgrimage came to me, I realized that walking was what I could still do. I decided that walking daily would help me release the trauma of the illness and the divorce, and help my body and spirit to become strong again.

I flew from Denver to Rome in late May. After two days recuperating from jet lag, and before taking the train to Fidenza to begin the walk, I went into the church of Santa Maria in Trastevere to meditate on my intentions for the walk, with the concept of writing the intentions down and putting them away for 40 days. Forty days, in some of the world's most followed spiritual traditions, is a period of testing and trial, which ends with a period of restoration and renewal. It was therefore my original intention to walk for forty days.

I knew the pilgrimage would be difficult for me because I was not physically strong. The first day I only did twelve kilometers (from Fidenza to Costamezzana) and I was unbelievably wiped out by the time I arrived at 1:00pm. I was rejuvenated by lunch at the one restaurant that exists in the small village. The nice man running the place gave me the lunch for free when he heard it was the first day of my pilgrimage. I was so exhausted by early evening that I went to bed in the ostello at 7:00pm without dinner.

On the third day, about an hour into my walk, I met my first fellow pilgrim; a Swiss man who said he had walked from his door in Switzerland. He was strong and young and had been walking already for hundreds of kilometers. I tried to pick up my pace in order to walk with him but after an hour or so I had to abandon the effort to keep up with him. I only met about six other pilgrims in my 30 days of walking and each time they walked much faster

and had significantly more endurance than I did. I felt I was the slowest pilgrim in the world. To make matters more challenging, I developed plantar fasciitis.

When I reached Pontremoli I knew something was wrong with my feet. That night, when I awoke and tried to walk to the bathroom, my feet were so painful that I could hardly walk. I had never heard of plantar fasciitis but I soon learned what it was and I was rather horrified to read online that the best way to get rid of it was to cease the activity that caused it. A Dutch couple suggested to me that I should abandon the pilgrimage and try it again later. That might work for Europeans who can simply take the train home but I did not have any options. It was due to the donations of my friends and family that I had been able to get the plane ticket. I had no illusions of being able to afford to return to Italy in the next year.

Each day I walked as far as I could and when the plantar fasciitis became too painful I had to find buses or ask for rides. I deeply appreciated each Italian who generously gave me a ride and who treated me with great kindness. It was not easy as a woman alone to ask for rides but I was always treated well. The fact that I speak Italian enhanced my experience. I was able to talk to people about my reasons for undertaking the pilgrimage, which often led to robust discussions about health care, wherein I emphatically agreed with the Italians, that it is a "diritto umano."

I also experienced the generosity of the Italians during my stays in Bed & Breakfasts and at convents. Some people who particularly stood out in their kindness and generosity, giving me discounts and helping me with my painful feet, and renewing my spirit with the care they expressed for me, were: The nuns at Suore SS Sacramento in Bolsena, Nada Bianchini and Sergio Mulinare at Affittacamere Nada in Montalcino, Ilenia Barsotti at San Frediano Guest House in Lucca, and Adriana Necchi Ghiri at Ai Chiosi B&B in Pontremoli.

By the time I reached Sutri, I had to recognize that my body was falling apart. The accumulated tiredness was creating an upset stomach and a cough that kept me awake at night. Additionally I no longer could withstand the pain in my feet. The last night of my pilgrimage was spent with the Franciscan nuns at the Oasi di Pace in Sutri.

While writing in my journal in the convent garden in the late afternoon, I observed the nuns sitting chairs in a semi circle outside, facing the open door to their chapel, not far from where I sat. There I absorbed one of the most beautiful images of my trip. A light wind blew their headdresses and their soft voices rose and fell with the breeze, as they recited the Ave Maria lode. I knew that they had a peace that so many of us want, and that they have it because they've surrendered. While we on the outside want that peace, we don't want to surrender, or we don't know how to. And I knew on that last evening that I didn't need to walk further. I had absorbed and understood peace to the best of my capability. I had experienced how an open heart and a willingness to trust had cast out fear and this was more important than being able to actually walk into Rome.

I had walked thirty days, not my original intention of forty, but on the fortieth day I returned to the church of Santa Maria in Trastevere to take out my intentions and read them for the first time since writing them down:

- to know how to trust my heart and trust the universe
- to regain strength in my body and regain empowerment of my spirit

- to step into a life where fear and doubt do not exist
I happened to enter the church when the Byzantine mass was taking place. I listened to the Divine Liturgy being sung while the stunning 13th century mosaics glowed in golden light. I meditated upon whether I had achieved my three intentions and I was able to answer yes to each one. I would like to dedicate my pilgrimage to the doctors at San Giovanni di Dio in Florence who saved my life and to the Italian medical system that puts the Hippocratic Oath above making money. If my medical disaster had occurred in the United States, I never could have, in my lifetime, earned the money it would have cost to have the emergency surgery and the three weeks of hospital care.

Lastly, I wish to express again my gratitude to each Italian, named and unnamed, who helped me during my pilgrimage. It was their prayers for me, and their belief in me, and their selfless gestures of goodwill that gave me the strength to continue.

Chandi Wyant lives in Colorado, teaches history part time at a community college and hopes to soon obtain full time employment and health care. She constantly misses Italian food and Italian culture.

*Attimo di sosta di Chandi
Wyant a Sant'Antimo in
Toscana*

*Chandi Wyant has a
break at Sant'Antimo in
Tuscany*

